

vandana SINGH_

**RACCONTI
DI VIAGGIATORI
DAL CONFINE
DEI MONDI**

Traduzione
di Chiara Reali

zona 



42
NO
DI

a cura
di Vargas

Vandana Singh

Racconti di viaggiatori dal confine dei mondi

titolo originale: *Travelers' Tales from the Ends of the World*

traduzione di Chiara Reali

©2024 Vandana Singh

©2025 Zona 42 Srls

Tutti i diritti riservati

I Edizione Zona 42, marzo 2025

ISBN 979-12-80868-96-1

Edizioni Zona 42, Modena

www.zona42.it - info@zona42.it

*Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli
e Annalisa Antonini.*

vandana SINGH_

RACCONTI DI VIAGGIATORI DAL CONFINE DEI MONDI

Traduzione di Chiara Reali



zona **42**

Cantastorie ti dà il benvenuto

Accomodati viandante! Questa storia è per te, per te che aspetti che le mie parole ti cadano nell'orecchio, così da condividere il nostro essere e diventare più di quanto siamo da soli. Le storie che devo raccontare oggi sono intessute in questa stoffa che si srotola dinnanzi a te mentre lavoro al mio Telaio. E se vuoi sapere chi o cosa sono, hai tutto il diritto di chiedere, ma non te lo dirò, non ancora. Onestamente, non ne ho la certezza nemmeno io. In ogni caso, mentre racconto storie non sono solo-io, siamo piuttosto noi-io, me e il Telaio.

Nascosti tra queste storie, come gemme cucite nella trama, ci sono dei segreti che dovrai scoprire.

Ecco un filo – turchese, screziato di verde, come il mare sotto una certa luce – lo seguo con il dito per distinguerne meglio il disegno... un uomo sta correndo...

Un uomo che corre

Non c'era nient'altro da fare che correre. Non poteva scappare, ma poteva sfuggire per qualche tempo dall'appartamento soffocante, dal peso dei dispiaceri e delle insoddisfazioni, dal cordoglio di sua madre. Ricordava quello che gli aveva detto l'uomo del *convenience store*: dietro l'angolo c'era un percorso che attraversava il bosco. L'uomo era magro e anziano, veniva da qualche paese dell'Asia ed era stato molto amichevole – un immigrato che si era guadagnato lo status di veterano dopo trent'anni di esilio, disposto a dare consigli alla famiglia che era lì solo da due mesi. *Due dei mesi più strani della mia vita*, aveva pensato il giovane uomo svoltando l'angolo alla ricerca del bosco e del percorso. Era in gran forma: i suoi bicipiti erano chiaramente scolpiti sotto la maglietta sottile, e il vecchio doveva

aver pensato fosse giusto indicargli l'esistenza del percorso. Aveva provato la palestra dell'università pubblica che era gratuita e non era male, ma non aveva mai corso nel bosco. Aveva corso nelle strade affollate di casa sua a quasi seimilacinquecento chilometri da lì, dove gli alberi di baobab estendevano le vaste chiome sopra il paesaggio urbano, e piroghe colorate si adagiavano come pesci luccicanti lungo la riva. Prima che l'oceano si scatenasse sulle case della comunità di pescatori a cui apparteneva la sua famiglia aveva amato correre lungo la distesa di cielo e mare, dove gli edifici non erano che una nota a piè di pagina rispetto alla grandiosità del panorama, dove sentiva che tutto, o quasi, fosse possibile nel mondo. Era nato vicino al luogo in cui il fiume Senegal incontra l'oceano.

Per un attimo la mente lo riportò all'infanzia perduta: al sentiero che percorreva per andare a scuola, sapendo che la madre lo scrutava ansiosa dalla finestra di casa, come se lo sguardo di una

madre potesse scongiurare i pericoli del traffico, i rapitori o le cattive compagnie; alla terra brulla su cui lui e i suoi amici avevano giocato a pallone, si erano sbucciati le ginocchia, avevano stretto amicizie, litigato e fatto pace; alla costa infinita, alla perpetua e insistente presenza del mare. Prima che il mare si alzasse e distruggesse case, vite e futuri, c'erano stati solo due imperativi nella sua vita: il richiamo dell'oceano, le battute di pesca col padre e gli zii quando il pesce era ancora abbondante e, in direzione opposta, l'università, dove sperava di realizzare il suo sogno di diventare un insegnante di matematica. L'improvviso abbandono di questi sogni, la vendita di tutto ciò che possedevano per partire per l'America, non avevano cancellato nella sua memoria le immagini vivide di casa e di tutto quello che si era lasciato alle spalle.

Deglutì e strinse i pugni, per poi rilassarli. Si mise a pensare disperatamente a un'equazione, *l'Identità di Eulero*, perché la matematica lo calmava, e riuscì di nuovo a respirare.

Ed ecco il bosco. Una stretta striscia verde irta di alberi, abeti e pini, qualche quercia, un olmo qua e là, tra le case popolari e i centri commerciali e le strade, e un sentiero di terra e ghiaia che portava nel bosco tra cespugli ed erbacce. C'erano un paio di persone, un uomo e una donna bianchi, che stavano correndo; accennarono un sorriso passandogli accanto. Si addentrò in quelle tenebre verdi, sentendo i piedi rimbalzare sulla terra; il suolo lo sospingeva in avanti, gli stava dicendo che aveva ali e molle, che poteva volare. Una lenta euforia iniziò a sostituire la malinconia che lo affliggeva da così tanti giorni. Non c'erano altri esseri umani nei paraggi, ed era così strano dopo avere vissuto l'ubiquità della folla nella sua terra natia, ma sentiva gli uccelli e gli scoiattoli rumoreggiare nel sottobosco. Il bosco apparteneva a loro, e a lui.

Le sue braccia pompavano avanti e indietro, il sangue gli scorreva dentro e si stupì piacevolmente di sentire la parentela con la terra e i suoi abitanti.

Poco importava che in quella terra temperata ci fossero meno uccelli e bestie e che gli fossero del tutto sconosciuti, così come gli alberi. Erano semplicemente lì, ed era quello che contava. Gli soggiunse che in loro presenza non importava chi fosse; che la sua razza, il colore della sua pelle o la sua lingua diventavano irrilevanti. Lasciò che queste cose gli scivolassero di dosso, come fossero vestiti che poi avrebbe dovuto indossare di nuovo, ma in quel momento non era necessario che fosse un uomo, un giovane uomo nero, un uomo nero immigrato. Non aveva bisogno di ricordare il litigio con la madre né i suoi occhi, il modo in cui aveva guardato fuori dalla finestra del suo esilio come se si trovasse nella cella di una prigione. In quel momento le solite etichette e i soliti marcatori non avevano significato, era ridotto all'essenziale: un essere vivente tra tanti che correva nel bosco per la gioia di farlo, osservando intorno a sé le forme marroni e rugose dei tronchi d'albero, il lampo dell'occhio di uno scoiattolo.

In quella profonda chiarezza sentì le equazioni tornare da lui: un problema che non riusciva a risolvere, astrazioni che sembravano curiosamente pertinenti a ciò che lo circondava in quel momento: *che strano*, pensò, e i simboli scivolarono al loro posto con la stessa naturalezza con cui i piedi colpivano il terreno seguendo il ritmo del suo respiro. Ora sapeva come risolvere il problema; lo avrebbe fatto con calma più tardi. Lasciò che le equazioni sguazzassero nella sua mente come pesci che scivolano attraverso l'acqua; era lui stesso un pesce che scivolava attraverso l'acqua, che volava attraverso l'aria, attraverso quello strano bosco che diventava sempre più familiare mano a mano che lo attraversava. Nulla era reale se non l'odore degli aghi di pino e l'impeto della brezza creato dal suo corpo che fendeva l'aria e la silenziosa solidarietà degli alberi. I disegni di luce e ombra che gli si increspavano addosso mentre correva lo fecero pensare, all'improvviso e assurdamente, alle strisce gialle e nere di una tigre...

un animale che gli era alieno, visto solo nei libri sull'Asia ma, mentre correva, avvertì sempre più forte la sensazione di non essere solo. La luce e l'ombra sembravano trasformarsi nella forma di una tigre che correva con lui, su un binario parallelo alla sua sinistra, ma non si sentiva in pericolo, provava solo una specie di incredula meraviglia. Quasi non si accorse che la foresta era finita e il sentiero si fermava all'improvviso su un marciapiede.

In quell'istante, prima che i suoi piedi toccassero il marciapiede, vide (e ci avrebbe giurato anche in seguito) che il bosco continuava a scendere dolcemente, un mare ininterrotto di verde frastagliato. Si guardò intorno alla ricerca della tigre, ma era scomparsa e di fronte a lui incombeva un'enorme bestia nera che si alzò al suo arrivo: in seguito l'avrebbe identificata come un orso. Ebbe la netta sensazione che l'orso fosse solido, reale, che appartenesse a quel paesaggio, tanto quanto gli era sembrata effimera la tigre;

che quest'ultima – Tygre, scandì la sua mente – fosse stata lì per guidarlo, per mostrargli il futuro. Non appena i loro sguardi si incontrarono, orso e foresta sfumarono per poi scomparire: rimase il marciapiede e rimase lui, a rischiare di correre in mezzo al traffico. Si fermò con una rapidità che gli fece dolere le ginocchia, e rimase lì per un istante, ansimando, a guardare gli edifici e le auto e i camion tutto intorno. A poco a poco si ricordò dove fosse, si ricordò di essere un uomo, un uomo nero, un giovane uomo nero immigrato che doveva fare i compiti e consolare la madre, e che doveva evitare di dare l'impressione di stare bighellonando, nel caso in cui fosse passata un'auto della polizia: dopotutto quella era l'America.

Iniziò a correre lentamente lungo il marciapiede, alla ricerca di un incrocio familiare, e dopo un poco lo trovò. Svoltò a destra e vide che quella strada lo avrebbe riportato sul retro del complesso di appartamenti e gli venne in mente che, dalla

sua finestra, avrebbe potuto vedere una parte del bosco. Si ricordava la vista. Quello che aveva pensato fosse un gruppetto di alberi abbandonato nel mezzo della città era di certo parte del bosco. Per quanto riguardava il mistero della foresta ininterrotta, la Tygre e il grande orso, era troppo per cercarvi un senso in quel momento: ci avrebbe riflettuto nei preziosi momenti di contemplazione solitaria al buio prima di dormire. Un pensiero confortante. Prima di coricarsi, avrebbe spinto la scrivania vicino a quella finestra, se suo fratello minore gli avesse permesso di spostare l'altro letto. Pensò ai compiti a casa che lo aspettavano, come boschi attraverso i quali scoprire nuovi sentieri, e sulla scia di quel pensiero gli vennero in mente le parole che avrebbe potuto dire alla madre per lenire, almeno un po', il dolore che aveva nello sguardo. Fu attraversato da un'ondata di energia, corse su per le scale del palazzo e, correndo, per un istante, intravide il baobab in fiore, i suoi boccioli bianchi come stelle esplose, e sentì

il mare infrangersi contro la riva allo stesso ritmo del battito del suo cuore e, varcando irruento la soglia di casa, dove fu accolto dagli odori della cucina – pesce e pomodori e zucca e riso – pensò di stare portando nell’oceano di se stesso la sottile e nuova fragranza del bosco, la verzura polverosa degli alberi, la fratellanza, nonostante tutto, con gli esseri del mondo.

Cantastorie parla di Viaggio

Ci sono mondi, persino universi, che giacciono al di fuori dell'asse temporale da noi conosciuto. Se si pensa al tempo come a una linea retta che corre dal passato attraverso il presente fino al futuro, è facile perderseli. Se si pensa invece al tempo come a un fiume che serpeggia, allora questi mondi diventano i canali e gli emissari che si formano lungo le sue rive. Il loro aspetto più importante è la possibilità che l'asse temporale principale, quello in cui siamo intrappolati, si possa spostare più vicino a questo o a quel mondo. Ci sono persone che viaggiano attraverso questi mondi di possibilità senza neanche saperlo. Vedono questi altri mondi in sogno e se li scordano durante la veglia. Ci sono persone che viaggiano tra questi mondi e sanno molto bene dove si trovano e quando. Sono i Viaggiatori e

queste sono alcune delle loro storie. Non c'è bisogno che tu ci creda. Sono racconti di Viaggiatori, dopotutto.

Il Telaio parla di nuovo. Ecco un filo nell'intreccio: nero, screziato di grigio-azzurro e di rosso. Il telaio mantiene un poliritmo che ipnotizza, il filo sembra scivolare tra le trecce più fitte come una tigre che si muove in un campo di erbe alte... perché mi è venuta in mente una tigre? Non ci sono tigri, qui. C'è un disegno che sta emergendo, una trama nera e rossa. Una donna che muore in un fosso...